

sincerità che la grande industria non è possibile senza bassi salari e alto prezzo delle derrate (1). Temple, che fu diplomatico, e che nelle sottili questioni del lavoro, le quali egli ebbe occasione di studiare nei Paesi Bassi e nelle regioni che visitò durante la sua vita avventurosa, non esita di aderire alla stessa opinione. « Io penso — egli scrive — che la vera e originaria base della industria sia la gran moltitudine di popolazione raccolta in piccolo spazio di terreno, la quale determina l'incarimento di tutte le derrate necessarie alla vita e fa che tutti quelli, che hanno proprietà, siano indotti alla parsimonia e quelli che ne sono privi siano costretti, per sfuggire alla miseria, ad assoggettarsi al lavoro » (2). Erano o parevano queste le condizioni che la classe capitalista riteneva necessarie per formarsi e per espandersi.

E come non prima Josiah Tucker (3), non dopo Townsend, Child, Steuart, si dipartirono da questa tesi, che sembrava allora incrollabile. Townsend esprime il concetto che i suoi predecessori avevano timidamente enunciato, con ruvidezza crudele. « È solo la fame — egli scrive — che può spingere il povero al lavoro: esso non conosce nè ambizione, nè onore. La stessa imprevidenza del povero è provvidenziale, poichè è dessa che lo sottomette al capitalista. Ma oggi questa soggezione è incompleta: l'operaio lavora poco e consuma eccessivamente » (4). E il teorico sapientissimo espone tutto un piano di riduzione del salario, destinato, secondo il suo concetto, a deprimere l'operaio e quindi ad accrescere la produzione (5).

Con minore ruvidezza, ma con eguale intendimento, Child ricorre quasi alle stesse parole (6) per esprimere un concetto analogo.

(1) PETTY: *Essays in political Arithm.*, 132-33; Cfr. G. SCHULZE-GAEVERNITZ: *Der Grossbetrieb, ein wirtschaftlicher und socialer Fortschritt*, Leipzig, 1892, pagina 5.

(2) W. TEMPLE: *Observations upon the United Provinces of Netherlands* (1672) nelle *Works*, London, 1814, vol. I, pag. 164.

(3) Cfr. SCHULZE GAEVERNITZ: *loc. cit.*; LUJO BRENTANO: *Ueber das Verhältnis von Arbeitslohn und Arbeitszeit zur Arbeitsleistung*, Leipzig, 1893, pag. 2 e 56-57.

(4) TOWNSEND: *Dissertation on the poor laws* (1786), London, 1817, pag. 15.

(5) TOWNSEND: *op. cit.*, pag. 98-100. Su tutto questo, e sulle opinioni degli economisti precedenti a Smith, cfr. LORIA: *Analisi della proprietà capitalista*, vol. II, pag. 258-260.

(6) CHILD: *A new discourse of trade*, Glasgow, 1751, pag. 12; Cfr. BRENTANO: *op. cit.*, pag. 56.